

LA CULTURA

Viaggio nel tempo a Camera con le fotografie del Moma

GIULIA ZONCA

Proprio quando la fotografia è diventata un'abitudine, la realtà si è fatta sfuggente. Ovvio alla vista e così diversa negli scatti degli autori più noti che ora, insieme, comprimono gli anni e rendono il complesso Novecento quasi un panino da addentare. Nelle stanze di Camera, mezzo secolo di vita da catturare e Stieglitz, Steichen, Strand, Evans, Weston, Brassai, Cartier-Bresson, Kertész l'hanno addentata. - PAGINA 60



Viaggio nel tempo

A Camera in mostra l'avanguardia della fotografia
La collezione del Moma per la prima volta in Italia
1900-1940: si scopre il movimento e la realtà sfugge

LA STORIA

GIULIA ZONCA

Tutti i nomi più famosi
Stieglitz, Kertész,
Strand, Brassai, Moholy
Cartier-Bresson

Proprio quando la fotografia è diventata un'abitudine, la realtà si è fatta sfuggente. Ovvio alla vista e così diversa negli scatti degli autori

più noti che ora, insieme, comprimono gli anni e rendono il complesso Novecento quasi un panino da addentare. Sembra veramente tutto lì, nelle stanze di Camera, mezzo secolo di vita da catturare e Stieglitz, Steichen, Strand, Evans, Weston, Brassai, Cartier-Bresson, Kertész l'hanno di sicuro addentata. E risputata con un altro sapore.

Nomi, tanti, l'intera fotografia di avanguardia, gli an-

ni ruggenti in cui inseguire il movimento, scoprire la metropoli, il corpo, il brivido che lascia un'impronta. Il col-



lezionista Thomas Walter ha comprato a peso, quando ancora la foto chiamava il concetto di copia e non aveva un valore definito. Ha iniziato negli anni Settanta e all'inizio di Duemila, dopo aver acquistato la precisa la definizione di un tempo, si è accordato con il Moma di New York per ricollocare il suo tesoro: metà acquisito e metà donato per più di 250 opere. Oggi ci definiamo società dell'immagine, ma il culto della fascino estetico inizia lì ed è evidente in questa raccolta. Il volto di donna inquadrato da Werner Rohde che sembra porcellana, i fotomontaggi di Georgii Zimin che infilano una città dentro uno sguardo, le prostitute di Amsterdam di Ilse Bing, così noncuranti nell'attesa di ore perse. Trucco, quello per lucidarsi gli occhi ingranditi nello specchio di Raoul Hausman e pure quello per maculare la verità. Ingrandire, tagliare il contorno e lasciare il dettaglio, sbiadire, sfumare, sfocare, nel 2022 c'è un'applicazione Instagram per ognuno dei giochi di luce dei grandi maestri, un filtro che allora era più una pozione, miscela per pochi.

Negli anni tra le due guerre si gioca con l'immagine, con ogni aspetto dell'esistenza perché tra un tracollo e l'altro solo la frenesia e l'ebbrezza reggono i ricordi peggiori e l'equilibrio precario. Iniziamo a sentirci pericolosamente così anche adesso e chi vedrà questa mostra a Torino, dopo le due tappe europee di Lugano e Parigi, prima del rientro negli Usa, avrà per forza un senso di avvolgente inquietudine. C'è la precarietà e pure la velocità, c'è l'apparente solidità di un mondo che si definisce moderno e che pure precipita e c'è il bisogno di taroccare il sentimen-

to ed esaltare la forza e la bellezza di fisici che danno l'illusione del controllo.

La foto che vedete in questa pagina è la sintesi più piena di questa struggente instabilità. La tuffatrice immortalata da John Guttmann è Marjorie Gestrung, campionessa olimpica nei Giochi di Hitler. È americana, nell'immagine del 1935 ha 12 anni, l'oro se lo è preso a 13, la più giovane atleta di sempre a riuscirci, sta in volo, sospesa, bloccata tra una dimensione e l'altra, perfetta, parallela al trampolino con ogni linea rispettata e ogni muscolo tirato. Della Berlino del 1936, quella in cui Goering non perde una gara, si vedono ovviamente gli atleti di Leni Riefensthal, di quel mondo in caduta libera si vedono i piedi di Willi Rugge che scalciano nel vuoto, per tutto l'indicibile basta il primissimo piano la bocca Paul Edmund Hahn.

Un mese fa, il nudo di Cami Stone sarebbe stato solo languido ora è il riassunto di uno stato d'animo, evoca una certa disperazione. Non si tratta solo di proiettare le angosce di un conflitto scoppiato dove non era credibile, ma più brutalmente di toccare la sospensione. Si affonda negli strati di incertezza, nel bisogno di non guardarla negli occhi e nella rincorsa. Tante di quelle foto svelano l'autocompiacimento di sentirsi troppo evoluti, brillanti, completi per potersi di nuovo perdere in una guerra. In mostra sfilano edifici perfetti, l'ordine del Bauhaus, anche la copertina di «Russland», la ricostruzione dell'architettura nell'Unione Sovietica. Il secondo volume si intitola «Amerika», davanti a certe costruzioni ci si dovrebbe sentire sicuri, sono una prova di sofisticato ingegno, pure un indizio di vertigine. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ANDREA GUERMANI

”

È l'occasione per una passeggiata in mezzo alla storia. Si tocca il XX secolo e la qualità degli scatti è straordinaria

Walter Guadagnini, direttore di Camera

John Guttman, «Classe - la tuffatrice», 1935
Sotto una foto di sala con Lucia Moholy, «Florence Henri», 1927
La mostra di Camera resta aperta fino al 26 giugno

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 870